

QUADERNO N° 32

[Saltiamo poco meno delle prime 18 pagine del quaderno autografo, che in data 17 settembre portano l'episodio del *Miracolo del Giordano in piena*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

18 settembre.

Penso che quest'anno ho perso le assoluzioni e benedizioni generali francescane e servite della Natività di Maria Ss., dell'Addolorata e delle Stimate di S. Francesco, e me ne rammarico.

Ed ecco che Gesù mi dice:

«E tutto quello che da Me fluisce su te non avrà potere di assoluzione e benedizione? Come una pioggia di grazia fluisce la parola e l'amore dalle mie labbra, dal mio cuore, dalle mie mani su te. Ne sei tutta irrorata, o mia violetta della Croce ¹.

Ti do la mia carità. Ti ho detto ² che la più grande delle indulgenze è quella della carità che copre la moltitudine dei peccati. Per tutti i cristiani. I quali, però, devono fare un atto di fede continua e di carità continua per credere di poter godere di questa indulgenza e per meritarsela. Ma tu! Tu hai davanti il tuo Signore che ti ama, ne odi la parola che ti assicura del suo amore. Non hai che stargli di fronte, amando, per esser certa che l'indulgenza totale scende su te di minuto in minuto e ti fa monda.

Amarmi è facilissimo per chi mi ha così. Non è vero? Or dunque, di che ti rammarichi?

Io voglio che tu umilmente segua la via comune e ti rivolga ai miei ministri per averne quelle indulgenze e assoluzioni che ho deferito a loro di dare in mio nome.

Ma quando qualche motivo ti preclude questo mezzo, non te ne affliggere. Hai il desiderio di averle, umilmente riconoscendo i tuoi bisogni di povera creatura. Il desiderio sincero, lo sai, ha quasi valore di realtà e talora lo ha del tutto.

E poi hai Me. Il tuo Dio, il tuo Gesù, il tuo Maestro, il tuo Amore. Questo tuo Dio, questo tuo Gesù e Maestro e Amore, è Sacerdote eterno, generato tale dal Padre. È il Sacerdote dei sacerdoti. Ogni bene spirituale che viene a voi della terra scende dalla mia cattedra di Pontefice supremo.

Io sono che opero, io sono che applico, io sono che dono. Io sono: Gesù, Dio Figlio di Dio, Redentore del mondo. Io. Dal mio petto aperto, dalle mie membra frante e forate da flagelli, spine e chiodi, dal mio cuore spezzato da un delirio di amore per voi, viene ciò che monda: il Sangue e l'Amore. Io sono che regno. Io sono che amo. Io sono che assolvo. Io, al quale il Padre ha deferito ogni giudizio.

E tu hai Me. Stai dunque lieta. Ecco: io alzo la mia mano trafitta e ti benedico e assolvo, mia piccola voce. Ti assolvo e benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.»

¹ Nella visione del 22 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 51.

² Al termine del dettato del 4 agosto, pag. 406.

19 settembre.

Dice Gesù in risposta a certe mie riflessioni:

«Lucifero è intelligentissimo oltre che astuto. Usa dell'astuzia per insidiare, ma dell'intelligenza per pensare se e quando e come può darmi pena e rovinare una creatura. Credi pure che non spreca mai inutilmente il suo tempo.

Perciò, dato che, per quanto sia onnipresente sulla terra, ha tanto da fare presso i tanti uomini

che abitano il globo, e per quanto la poca attenzione dell'uomo e la sua scarsa volontà di bene facciano, della potenza di Lucifero, veramente grande, una quasi onnipotenza sulle creature, perciò, dico, deve calcolare bene il suo tempo e non perderne un attimo per lavorare con utile. Col suo nefando utile che è quello di impinguare i suoi forzieri infernali di tesori rubati a Dio: le anime.

È veramente un instancabile lavoratore. In alto, l'instancabile opera il bene per voi. In basso, l'instancabile opera il male per voi. E in verità ti dico che egli ha più fortuna di Dio. Le sue conquiste sono più numerose delle mie. Ma, tu puoi ben capire dalla premessa, essendo astuto, intelligente, indaffarato, non può concedersi il lusso di occuparsi di tutti in ugual misura. E non se lo concede.

Oh! nel suo male è un asceta dell'idea che persegue, tutto votato ad essa, e non si distrae, non viene a transazioni, non a stanchezze, non a rimandi! Foste voi, uomini, verso il bene quello che è Satana verso il male! Ma non lo siete.

Lucifero, man mano che una creatura nasce all'intelligenza, prima se ne cura ben poco, si limita a guardarla e guatarla come probabile futuro capro del suo infernale gregge; man mano che una creatura nasce al saper volere, al saper pensare, ossia oltre i sette anni, aumenta la sua attenzione e inizia il suo insegnamento.

Il ministero angelico istruisce e conduce gli spiriti con parole di luce. Il ministero satanico istruisce e istiga gli spiriti con parole di tenebre. È una lotta che non ha mai fine. Vinto o vincitore l'uno, vinto o vincitore l'altro, l'angelo di luce e l'angelo di tenebre battagliano intorno ad uno spirito sino all'ultima ora mortale, per strappare l'uno all'altro la preda, riconsegnandola l'uno al suo Signore, nella luce, dopo averla avuta in tutela tutto il giorno terreno, trascinandosela seco nelle tenebre l'altro se vittoria ultima fu sua.

Però fra i due che battagliano vi è un terzo, *ed è, in fondo, il più importante personaggio. Vi è l'uomo per cui i due battagliano.* L'uomo libero di seguire la sua volontà e dotato di intelligenza e ragione, munito della forza incalcolabile della Grazia che il Battesimo gli ha reso e che i Sacramenti gli mantengono e aumentano.

La Grazia, tu lo sai ¹, è l'unione dell'anima con Dio. Perciò dovrebbe darvi tanta forza da rendervi imprendibili e incorruttibili alle insidie e corruzioni sataniche, perché l'unione con Dio dovrebbe farvi semidei. Ma per rimanere tali occorre volerlo. Occorre dire a Satana e dirsi: "io sono di Dio e voglio esser solo di Dio". Perciò ubbidienza a precetti e consigli, perciò sforzo continuo per seguire e perseguire e conquistare il bene e un sempre maggior bene, perciò fedeltà assoluta e vigilanza costante, perciò eroismo per vincere se stessi e l'esterno nelle seduzioni della concupiscenza trina e nelle sue multiple facce.

Pochi, molto pochi, troppo pochi sanno fare queste cose. E allora? E allora a questi, così facili a prendersi quando lo si voglia, così inerti a sfuggire quando sono stati presi, Satana dà poca cura. Fa come il gatto col topo. Li prende, li strozza un pochino, li stordisce e poi li lascia, limitandosi a dar loro un'altra unghia e un'altra zannata se danno segno di tentare una timida fuga. Non più. Sa che sono "suoi" e non perde molto tempo per loro, né molta intelligenza.

Ma coi "miei"! Oh! coi miei è un'altra cosa! Sono la preda che più solletica la sua livida fame. Sono gli "imprendibili". E Satana, cacciatore esperto, sa che vi è merito a catturare le difficili selvaggine. Sono le "gioie" di Dio. E Satana fa gran festa quando può dar dolore a Dio e offesa e delusione. Vive d'odio. Come Dio vive d'amore. È l'Odio. Come Dio è l'Amore. L'Odio è il suo sangue. Come l'Amore è il mio. Eccolo allora moltiplicare cure e sorveglianze intorno ad un "mio".

Entrare in una fortezza smantellata è giuoco di bimbi. Non lo vuole il re crudele dell'inferno. Vuole le fortezze di Dio, le rocche monde e lisce, limpide come cristallo, resistenti come acciaio che da ogni parte mostrano scolpito, fin nelle latebre più fonde - anzi è dalle latebre che trapela come fluido che si emana da un interno all'esterno - il Nome più santo: Dio. Il Nome che essi amano, servono, pronunciano, con lo spirito adorante, ad ogni battito del loro cuore. Prenderli,

prendervi, strapparvi a Me, cancellare dal vostro essere trino di spirito, carne e ragione, quel Nome, fare di voi, fiori del mio giardino, immondezza per il suo inferno, e ridere, gettando il suo riso bestemmiatore contro il trono divino, ridere per la sua vittoria sull'uomo e su Dio. Ecco la gioia di Satana.

Più siete "miei" e più egli si accanisce a farvi suoi. E siccome è in voi una vigilanza e una volontà assidue, egli, l'Astuto, non vi segue e persegue col metodo usato per gli altri. Ma vi assale proditoriamente, a distanze sempre più lunghe, nei momenti più imprevedibili e coi motivi più impensabili. Approfitta del dolore, del bisogno, dell'abbandono, delle delusioni, e balza come pantera sulla vostra stupita, accorata debolezza del momento, sperando di vincervi allora per rifarsi di tutte le volte che l'avete vinto.

I mezzi? infiniti. Il metodo? Uno solo. Quello di una benevola, bugiarda dolcezza, di una ragionata e pacata parola, di un aspetto di amicizia che aiuta, che vuole aiutare.

Ne hai avuti di assalti? E ne avrai ancora, e molti, e sempre più astuti. Oh! che livore per Me e per te! Sempre più ne avrai; e di così sottili da trarre in inganno anche il più furbo. *Furbo umanamente parlando*. Perché - sorridi, anima che amo - *perché la semplicità compenetrata di Dio, e che si conserva tale, è impenetrabile ad ogni sottigliezza*.

Ti ferirà l'esterno. Ma è onore di soldato la cicatrice che segna la carne e dice: "Questo segno è prova di battaglia virile". E più un soldato ha le carni rigate da questi segni e più il mondo al valoroso si inchina. Nelle battaglie spirituali succede lo stesso. E le vostre ferite, che non ledono lo spirito ma illividiscono solo ciò che è involucro allo spirito-re, sono il vostro onore. E per esse sarete onorati in Cielo.

In verità ti dico che voi chiamate "martiri" solo coloro che perirono per opera di tiranni. *Ma tutti i miei santi sono martiri. Perché per esser santi dovettero subire persecuzione di Satana e rimanere fedeli*. Gloria a chi vince! Le palme celesti sono per voi.»

1 Per averlo scritto nei dettati del 7 giugno 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 18.

[Saltiamo altre 18 pagine del quaderno autografo, che in data 20 settembre portano l'episodio di *Gesù e i gentili a Joppe*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

21 settembre.

È venuto ieri Padre Migliorini. Sia lodato Iddio! Oggi silenzio. Gesù mi lascia tutta al Padre.

22 settembre.

Dice Gesù: "il tuo tesoro tu lo hai nel tuo cuore. Cercalo là". Gli chiedo: "Che tesoro ho mai, Signore?". Mi risponde:

«Hai Me. Ho detto nel Vangelo che "là dove è il tesoro là è il proprio cuore"¹.

Ho anche detto che è dal cuore che escono pensieri, sentimenti ed opere². Buone se buono il cuore, malvagie se malvagio il cuore. E le cose che escono dal cuore sono proprio, e solo esse, quelle che hanno valore di elevazione o di contaminazione. Ma possiamo giustamente anche dire - ed io lo dissi ma non è riportato fra le molte sentenze che ho dato, sentenze a formula capovolta, secondo il sistema filosofico molto in uso allora - che, come è il cuore là dove è il tesoro, *così è il tesoro là dove è cuore, anzi: il tesoro è nel cuore*.

Infatti l'uomo, elevando questo organo a sede dei sentimenti, lo ha fatto trono e asilo della passione predominante. Così il lussurioso ha dal cuore il fomite della lussuria, l'avarò quello della moneta, l'iracondo quello della prepotenza, il goloso dal cuore sente salire la stolta fame delle leccornie, l'accidioso lo ascolta quando gli consiglia: "Ozia"; e, nel bene, dal cuore trova la spinta che lo spinge allo studio se cultore delle scienze, alla beneficenza se pietoso, alla morigeratezza in ogni senso se onesto, all'amore verso il perfetto se è uno dato tutto al suo Dio. E la passione predominante carezza e custodisce nelle e con le latebre del cuore. Potrà esser povero e ignudo, apparentemente solo e desolato. Ma dentro, ecco là nel fondo una gemma che splende amichevole e santa, o fiammeggia ingannevole e malvagia: il suo tesoro, il sentimento che lo domina.

Tu hai Me. E in verità ti dico che non potresti avere cosa più grande. Così come in verità ti dico che io non potrei avere cosa più cara del ricetto in un cuore che mi ama totalmente.

Ogni tesoro ti potrebbe rapire ³ il mondo. Ma non il possesso del tuo Gesù. Ogni cosa mi potrebbe lanciare il mondo, a onore o a maledizione, a seconda dei suoi stimoli. Ma onori, riti, fiori, incensi, cerimonie, templi e parati, canti e genuflessioni, *non mi danno l'onore santo che mi dà colui che fa di Me il suo unico tesoro*. Così come non vi è maledizione o bestemmia, sacrilegio e abiura, che non venga riparato dall'onore santo di chi mi accoglie per chi mi respinge, di chi mi dà culto d'amore per chi mi fa sacrilegio, di chi mi loda e benedice per chi mi maledice e bestemmia.

Oh! sta' felice! io in te e tu in Me! È la gioia reciproca. Sentimi come ti stringo al cuore. Non dico altro. È venerdì. Ma ho voluto temperare il sacrificio del venerdì con questo fiore per farti sorridere e sempre più sperare. Anzi: sempre più sentirti sicura.

Va' in pace, diletta. Taccio, ma resto con te.»

¹ Matteo 6, 21; Luca 12, 34.

² Matteo 15, 19-20; Marco 7, 15.

³ **rapire** è nostra correzione da **rapirti**

23 settembre.

Dice Gesù:

«Intanto ti dico che l'episodio di mercoledì (20-9) ¹, se farete un'opera regolare, lo dovete collocare un anno avanti la mia morte, perché accadde al tempo della messe del mio 32° anno.

Necessità di conforto e istruzione per te, diletta, e per altri, mi hanno costretto a seguire un ordine speciale nel dare le visioni e i dettati relativi. Ma vi indicherò, a suo tempo, come distribuire gli episodi dei tre anni di vita pubblica. L'ordine dei Vangeli è buono, ma non perfetto come ordine cronologico. Un osservatore attento lo nota.

Colui che avrebbe potuto dare l'esatto ordine dei fatti, per esser stato meco, dall'inizio della evangelizzazione alla mia ascesa, non lo ha fatto, perché Giovanni, figlio vero della Luce, si è occupato e preoccupato di far riflettere la Luce attraverso la sua veste di carne agli occhi degli eretici che impugnavano la verità della Divinità chiusa in carne umana. Il Vangelo sublime di Giovanni ha raggiunto il suo scopo soprannaturale, ma la cronaca della mia vita pubblica non ne ha avuto aiuto.

Gli altri tre evangelisti mostrano uguaglianze fra loro, come fatti, ma ne alterano l'ordine di tempo, perché di tre uno solo era stato presente a quasi tutta la mia vita pubblica: Matteo, e non l'aveva scritta che 15 anni dopo, mentre gli altri li scrissero più oltre ancora, e per averne udito il racconto da mia Madre, da Pietro, da altri apostoli e discepoli.

Vi voglio dare una guida nel riunire i fatti del triennio, anno per anno.

Ed ora vedi a scrivi. *L'episodio non ² segue quello di mercoledì (20-9).*»

[Saltiamo circa 9 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio di *Gesù che trova riposo quando salva uno che perisce* e il successivo dettato di *spiegazione*, appartenenti al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande Opera sul Vangelo.]

1 Da noi indicato a pag. 466.

2 non è aggiunto sulla copia dattiloscritta

24 settembre.

Dice Gesù:

«Fra le correnti contrarie che prendono di trasverso la mia povera navicella che si chiama Maria-Giovanni, il portavoce, Io vengo, divino Timoniere, a prendere la barra. E a correggere e raddrizzare le varie tendenze.

Tu, portavoce, sei eccessivamente restio a ogni divulgazione di scritti, siano tuoi personali che da altre più alte fonti. Già ti ho rimproverato¹ per questa tua avarizia spirituale. In te il rimprovero ha avuto frutto e, ogni volta, col dolore di chi si sente strappare un lembo di pelle, tu ti sei piegata a dare ad altri ciò che era tuo, perché venuto dalla tua mente o perché a te donato dal tuo Dio.

Altri, nonostante tu abbia parlato a più riprese in merito, non si sono scrupolosamente attenuti al mio parlare. Il pungolo che li spinge a far questo è buono. Ma occorrerebbe aver presente *che buona non è la grande maggioranza degli uomini*, e specie dei consacrati.

Occorrerebbe meditare *che uno zelo eccessivo può sciupare tutto, peggio di quanto non lo faccia un poco di lentezza. Le cose sforzate finiscono con lo spezzarsi. E questa cosa, santa, utile, voluta da Dio, contro il tuo desiderio - lo dico Io che so e che sono verità - non deve spezzarsi. Ma non deve essere Un torrente vorticoso che passa irruente, piega, sommerge, devasta. E passa. Deve essere acqua lene che passa dolcemente, a lieve filo, e irriga nutrendo piano le radici senza sciupare neppure uno stelo. Un filo, ho detto. Dato con molta prudenza e molta misura. Dato con bontà, senza esclusivismi, ma con dignità. Lo si è dato invece con troppa fretta, abbondanza, rigidità, esclusivismo.*

Ogni manifestazione del soprannaturale è “segno di contraddizione”² fra gli uomini.

Gli strumenti di Dio sono segni di contraddizione. Ma di questa contraddizione i primi a pagarne lo scotto sono loro, gli strumenti. Io ne sono esempio. *Chi li ha in tutela deve, con una pazienza e prudenza somma, attendere che la “contraddizione” non assuma forme di violenza, atte a distruggere la missione dello strumento con verdetti e imposizioni che legano a lui le membra spirituali, ne tormentano spirito e morale, mettendolo fra Dio che vuole e l'uomo che non vuole l'opera. I miei strumenti hanno bisogno di pace. Non possono, loro, occuparsi che del loro lavoro, di quello cioè che Dio fa loro fare.*

Se sapeste, o uomini tutti, che schiavitù è l'essere strumenti di Dio! Santa schiavitù, ma totale! Schiavitù da galeotto al remo. Sonno, fame, sofferenze, fatiche, voglia di pensare ad altro, di leggere cose che non siano le parole di fonti ultraterrene, di dirne e udirne di comuni, voglia di essere, *almeno per un giorno*, creature comuni e vivere la vita comune, *sono tutte cose che la sferza inesorabile del volere di Dio impedisce loro di avere e di rendere realtà.* E su tutto questo l'astio degli uomini mette il suo sale e il suo acido, come se sulle piaghe delle sferze il padrone della galera facesse cadere sale e aceto.

Perché, per troppo amore o per troppo livore, mi colpite i miei servi, già colpiti dall'esigenza del mio volere?

Io avevo detto³, *e sin dall'inizio*, che il mio “portavoce” *doveva esser lasciato nella pace, avvolto nei veli del silenzio, che sarebbero stati sollevati oltre la sua morte.* Quando preghiere e

desideri di un che amo, e che m'è gradito per la sua sempre retta intenzione, mi piegarono ad una condiscendenza, *a tutela del mio strumento Io misi delle clausole e delle guide. Dissi: "Ci si regoli come ci si regolò per Suor Benigna Consolata"*⁴. Quando ho visto che si eccedeva, e si pascolava in campi che anche un'umana prudenza diceva: "Non vanno toccati", ho cessato ogni dettato che avesse rapporto coi tempi, e ho specificato che ciò era castigo per coloro che perseguivano umane curiosità e anche di una cosa grandiosa, soprannaturalmente grandiosa, facevano quasi il giuoco piccoso di bambini che per far dispetto al rivale dicono: "io so, io ho, e tu non sai e tu non hai. Guarda quanto ho, guarda, guarda, e io so e io so...". Ma qui non è giuoco di bambini. Qui ci vanno di mezzo gli interessi di Dio e la pace di un cuore. Attenti, uomini tutti!

Il mio "portavoce", voi che lo avvicinate lo sapete, è sempre stato contrario ad ogni violazione del suo segreto, ad ogni esibizionismo, ad ogni bando in suo favore e onore. Non è "violetta" per niente⁵. Se le ho dato quel nome so io perché. Ha sofferto di certe intrusioni e incensazioni. Non ama incenso per sé. Lo vuole dato tutto al suo Maestro Gesù.

In un momento in cui già tanta croce stava per esser imposta alle sue spalle, per amor del mondo che va salvato col dolore, voi, con la vostra imprudenza, avete messo altra tortura. Quella di sapere sparse, come fiori preziosi affidati a un bambino, le parole di Dio in ogni senso, fin in mano di coloro che, per proprio pensiero o per altre cause, sono nemici alle voci del soprannaturale. E il mio portavoce vi ha richiamati ad un ritegno, in nome della parola di Dio, che era umanamente e sopraumanamente giusto osservare. Siete ricorsi allora ai ripari. Ma malamente. Attaccando i contraddittori⁶. Negando poi a tutta una categoria, che se ha delle lacune ha anche delle luci fra le sue schiere, ogni contatto con quello che prima si era dato e divulgato, senza selezione, a tutti.

Amici e servi - vi chiamo col nome più dolce e col più onorifico, perché servire Me è regnare ed essermi amico è predilezione - vi faccio vedere come io usavo con colui che fra le mie file rappresentò il clero che barcamena fra Dio e la terra, colui che fece dell'utile proprio il re messo sopra e contro l'interesse di Dio che doveva essere il re del suo scopo di vivere⁷. Ho avuto parole serie, di Maestro che educa e deve anche rimproverare se vede nell'alunno errore; ma quando ho visto che il Maestro non bastava con la sua autorità, ecco che ho annullato il Maestro con la sua serietà e ho scoperto l'Amico, il cui cuore trabocca di affetto, di indulgenza, di comprensione. Udite le parole che gli dico per portarlo nella "via", *per riportarlo nella via che è mia*. Più dolci, più seducenti non potevano esser dette. Tutto ho tentato per salvarlo. E più lui cadeva e più l'ho avvicinato. Non sono riuscito al mio scopo? È vero. Anche voi non riuscirete *con tutti*. Ma almeno sarà salva la carità.

Dolcezza, dolcezza, amici e servi miei, e poi prudenza, prudenza, prudenza e riserbo.

Ieri vi ho detto: "Se farete un'opera regolare"⁸. *Se farete. Non vi ho detto: "Fate" e "fate subito"*. Quando la farete - e non abbiate fretta per non nuocere in luogo di giovare - tenete le regole che vi do e darò.

Ma per intanto siate rispettosi delle mie parole sin dal primo tempo, e anche un poco del desiderio del mio "portavoce". Anche lui ha la sua parte in questo fatto.

Va udito e non lasciato da parte senza pietà, per troppo affetto per la sua opera.

Non abbiate fretta. La vita del portavoce è breve e il tempo è lungo. Quando il segreto della tomba proteggerà colui che fu portavoce, avrete ancora, ancora, ancora tempo di fare, fare, fare. Non abbiate fretta umana, anche se si veste di soprumano. Le cose di Dio maturano *lentamente, e durano*. Quelle dell'uomo *precocemente, e cadono*.

Vedete? Vi è chi desidera sapere qualcosa sull'incognita della d'Agreda⁹. Chi ha sciupato l'opera *veramente santa* di Maria d'Agreda? La fretta degli uomini. Questa ha suscitato attenzioni e asti. Ha obbligato ad un rifacimento della parte descrittiva da parte della illuminata. *Per la parte istruttiva sopperì lo Spirito ed è uguale nel suo insegnamento*. Questo rifacimento a che portò? A grande sofferenza, fatica e turbamento nell'illuminata e a corruzione della magnifica opera primitiva.

Ogni descrittore e profeta è schiavo del suo tempo. Mentre scrive, mentre vede (parlo di chi scrive per volere di Dio), scrive descrivendo esattamente, anche contro il suo modo di vedere, consono ai tempi. Si stupisce, per esempio, di non vedere questo o quello o di notare oggetti e forme di vita diverse da quelle del suo tempo, ma le scrive come le vede. Dovendo invece ripetere tutta una serie di visioni senza più vederle, dopo scorrer di tempo dalle visioni avute, cade e ricade nella propria personalità e nei sistemi del suo tempo. E i futuri, poi, restano sgomentati da certe linee troppo umane nel disegno di un quadro di Dio.

La d'Agreda cadde così, nella parte descrittiva, in fronzoli di umanesimo spagnolesco, facendo della santa ristrettezza di vita di mia Madre e della sublime sua creazione alla terra e del suo regnare in Cielo un fastello di rutilanti pompe da Corte dei Reali di Spagna nel più pomposo evo che mai sia stato. Tendenza di spagnola, e spagnola del suo tempo, insinuazioni di altri che, per esser spagnoli, e di quel tempo, erano portati a vedere, sognare, pensare, *trasportare* nell'eterno e nel soprannaturale quello che era il temporaneo e l'umano, han infronzolato le descrizioni di quegli orpelli che sciupano senza dare onore.

Grande errore imporre certi rifacimenti! La mente umana! *Perfetta e imperfettissima*, non può ripetere una cosa, e specie un lavoro di questo genere e questa mole, senza cadere in errore. Involontari, ma ledenti ciò che era perfetto perché illuminato da Dio.

Perché non illumino di nuovo lo strumento? *Per lo strumento lo farei. Ma una punizione deve andare agli increduli. Non Io sono servo dell'uomo. Ma l'uomo di Me. Dio viene, si ferma, opera, passa. Quando l'uomo dice: "Non voglio" e distrugge l'opera di Dio, o dice, scettico a incredulo: "Non credo" e vuole prove imprudenti, Dio non torna sempre. E chi è il colpito? Dio? No. L'uomo.*

Era tanto che volevo parlare della d'Agreda, perché vi era chi lo desiderava e perché Io mi piego ai giusti desideri. Ma ho serbato l'argomento per quest'ora perché era utile così. Io so attendere l'attimo propizio. Imparate da Me.

Vi ho dato anche le pagine sulla Madre mia nella sua infanzia e fanciullezza santa ¹⁰. E voi direte: "Perché allora ce le hai date?". Ma potrei far scrivere questo mio portavoce quando fosse morto? Lo potrei, *perché nulla è impossibile a Dio*, ma non lo farei *perché anche questo miracolo di un morto che scrive non convertirebbe gli increduli*. Lo uso perciò mentre è vivo.

Ma voi non abbiate fretta. E siate *pazienti e attenti, e prudenti e dolci*. Lo torno a dire. *Se vi permetto, a voi più vicini, di attingere a piene mani per il vostro ministero e per elevazione delle folle atterrate dal vivere d'oggi, non dovete però mai dimenticare che qui non sono solo i vostri interessi, ma quelli di Dio, che vuol risplendere con la sua potenza e sapienza in una sua creatura.»*

Dice poi Gesù: "Cerca e copia i brani dei dettati in merito. Te li indicherò". E mi faccio dare da Paola, che lo può testimoniare, i dettati *solo ora che ho finito di ricevere il dettato*.

In un dettato del 18 luglio 1943 è detto dal Maestro: "Riguardo al P. Mig.ⁿⁱ sono molto, molto contento che delle mie parole ne usi per sé, per l'anima sua, per la sua predicazione, per guida e conforto di altre anime sacerdotali o meno. Ma *non deve rivelarne la fonte per ora... ecc..."*.

Dettato del 23 agosto 1943: "...Andate, spargete la mia parola. Andatevi con discernimento e cura. Applicatene non a tutti ugualmente... È mio consiglio che facciate *una scelta* delle parole dette. Vi sono brani *che per ora devono restare un dolce colloquio fra di voi*. Altri che vanno resi noti *solo a persone* che o per la loro veste o per le loro anime sono già in grado d'esser ammesse a certe conoscenze. *Altri possono esser dati e diffusi* fra le anime... Ci vuole buon senso nell'usare del dono mio. *Regolatevi come per Suor Benigna*. Non una aperta e risuonante diffusione, ma un lento effondere sempre più vasto e che sia senza nome. Ciò per tutela del tuo spirito che la superbia potrebbe turbare e della tua persona che non ha bisogno d'altre agitazioni. Quando la tua mano sarà ferma nella pia attesa di risorgere nella gloria, allora, *solo* allora verrà fatto il tuo nome... Sono così rari i portavoce che non voglio siano disturbati o distrutti dall'odio del mondo".

Dettato del 13 agosto 1943: “Usi P.M. quanto giudica utile usare di quello che dico. Sono perle che do gratuitamente. Ma di tutte ne tenga indietro una, la perla madre. Tenga indietro te ¹¹ di cui sono geloso e su cui esercito potere *assoluto* di proprietà. Tu non sei Maria e non devi esser conosciuta per Maria... La tua personalità è annullata... Nessuno ti deve conoscere come scrittrice del mio pensiero, meno due o tre persone di privilegio... Più tardi, quando vorrò e nessuno ti potrà più nuocere, sarà conosciuto il nome della piccola voce. Ma allora tu sarai dove la piccineria umana non arriva e dove non agisce umana cattiveria”.

Dettato del 15 agosto: “Dei tuoi scritti ne usate così. La parte che è tua avrà il solito valore informativo per la curiosità dell’uomo che vuole sempre scandagliare i segreti delle anime. La parte che è mia, e che va separata dalla tua, avrà valore formativo perché in esso vi è voce evangelica e questa voce ha sempre valore di formazione spirituale...”.

Dettato del 10 settembre 1943: “Mio piccolo Giovanni, ti affido la mia parola. Trasmattila *ai maestri* ché ne usino per il bene delle creature”.

Dettato del 9 dicembre 1943: “... Riguardo ai *brani* (dei dettati) (dice *brani*, Gesù, non pagine e pagine complete) è *inutile spargerli* a cibo dei rettili... Ho detto e ripetuto che occorre *molta* prudenza... Perché volete sfamare stolte curiosità? Non detto quanto detto per un vostro sollazzo né per piegarmi alle vostre morbide seti di conoscenze future... Gli spiriti retti hanno già più che basta di ciò che è detto per tutti senza alzare veli più profondi... Ho detto - e se non mi stanco di ripetere la parola mia, mi stanco di ripetere i comandi in merito al portavoce - *che solo quando non sarà più nel mondo sarà tutto cognito della sua fatica. Non abbiate smanie di fare esposizioni generali...* Con lacrime di sangue vi permette di usare delle pagine *tutte sue*. Ma altro *non vuole* perché io non voglio... Avete nei dettati dei forzieri di gemme bastevoli a rendere luminoso il mondo. Perché volete estrarne anche i diamanti che solo fra qualche anno potranno essere maneggiati senza che le forze del Male se ne appropriino per distruggerli? Colui che scrive è condotto. Ma colui che copia deve saper comprendere ciò che va tenuto a disposizione di un solo... Conservate dunque *per l’ora che segnerà* tutto il lavoro del mio portavoce e date ai poveri del mondo, a seconda della loro condizione, ciò che va dato. E *pregate per non lasciarvi trascinare da umanità nella vostra scelta*. Per eventi del giorno P. M. ha potuto notare le concomitanze e può testimoniare. Per il resto, ripeto, *usi come usò il Direttore di Benigna*, il quale era in tempi migliori e aveva fra le mani una materia meno esplosiva... Non ripetete le domande perché non risponderò. Non vogliate uscire dalla regola perché non benedirò. Prendete il vostro lavoro e datelo al portavoce. Egli vi dirà i punti che non vanno messi a disposizione dei curiosi e malvagi. Io lo terrò per mano nella scelta...”.

Dettato del 13 dicembre: “Non parlo per soddisfare curiosità di superstizione o anche di semplice umanità. Non sono un oracolo pagano e non voglio siate dei pagani. Perciò non leverò a te la gioia della mia parola su punti *unicamente* rivolti allo spirito, senza far paralleli fra esso e gli eventi moderni o di prossimo futuro.

Questa lacuna rimarrà come monito per molti e durerà sinché io vorrò. Ma se si facesse uso non spirituale del tuo lavoro ti darò comando di scrivere per te sola e, in caso tu non ubbidissi, ti leverò la parola”.

Gesù dice: “Basta così. Ce ne sono a sufficienza. Gli altri ripetono questi. Sta’ in pace e fa’ sapere ciò a chi si deve”.

1 La scrittrice inserisce la data del **21-6-43** per rimandare al dettato che si trova ne «i quaderni del 1943», pag. 124.

2 Luca 2, 34.

3 Nel dettato del 23 agosto 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 189.

4 Nello stesso dettato richiamato alla nota 3. Benigna Consolata Ferrero, suora della Visitazione, serva di Dio (1885-1916).

5 Allusione alla visione del 22 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 51.

6 **contraddittori** è nostra correzione da **contradditori**

7 Si riferisce a Giuda di Keriot, protagonista dell'episodio da noi indicato a pag. 468.

8 il 23 settembre, pag. 468.

9 Maria di Gesù di Agreda, francescana, venerabile (1602-1665).

10 Le abbiamo indicate all'inizio di pag. 461.

11 **te** è nostra correzione da **tu**

25 settembre.

Con l'animo ancora turbato dal dettato di ieri e in lotta fra un'obbedienza a un desiderio di non dar dolore a P. M., dico stamane il "Veni Sancte Spiritus", come sempre prima di aprire la Bibbia per trovarci luce e conforto quando Gesù non parla direttamente.

Mi si apre alla pagina che porta l'ultima parte della preghiera di Giuditta prima di recarsi da Oloferne. "Dio dei cieli... ascolta una miserabile che a Te ricorre e tutto spera dalla tua misericordia... metti le parole sulla mia bocca, fortifica nel mio cuore il mio proposito affinché la tua casa conservi sempre la sua santità... ecc. ecc." cap. 9° v. 17-19¹.

Mi dico: va proprio bene per me che non voglio che la gloria di Dio riconoscendo la mia miseria e debolezza, non voglio altro che la casa di Dio, la Chiesa militante, conosca la santità, una santità sempre crescente.

Ma, mentre scrivo questo, la benedetta voce del mio Signore, la cui presenza è dall'altro ieri continua nella sua veste bianca di Maestro mio, mi dice:

«Non solo la mia Casa. Anche la *tua*, ossia la spirituale casa del cuore dove accogli Dio, e l'amore per il tuo Dio *deve*, e colla mia forza vi riuscirai, conservare sempre la sua santità, ossia l'amicizia con Dio e lo zelo *sino al sacrificio* per la sua causa. Non aver mai paura di parlare o di fare. Vedi come nei momenti più gravi di decisioni io ti sono presso, visibilmente? È per darti forza e approvazione.»

E infatti quando è lì viene un coraggio e una sincerità! Come si potrebbe far cosa non vera, anche solo tacere per motivo di affetti umani, quando Egli guarda con quegli occhi?

Più tardi mi fa aprire alla fine della profezia di Giona², e Gesù dice, lo dice con severità e ne ho paura:

«Scrivi. C'è cosa per tutti e due³. Ché tutti e due vi affliggete per cosa che non vi è costata nessuna fatica, che non avete fatto crescere, e l'uno in un senso, l'altra nell'altro, vorreste levare questa misericordia alle Ninivi moderne. Ossia tu, portavoce, ai tuoi fratelli laici, a P. M. ai suoi fratelli consacrati.

Non sapete che nell'una e nell'altra Ninive vi sono centoventimila e centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla sinistra, ossia il bene dal male, perché un complesso di cose, che sono altrettanti trabocchetti e opere di Satana, li ha ridotti deficienti nello spirito? Non sapete che nell'una e nell'altra Ninive vi sono, fra questi centoventimila e centoventimila, almeno una decima e una ventesima parte che sente la sua infelicità di cieca e la sua minorazione di intelletto spirituali e gridano a Me: "Gesù, abbi pietà di noi, malati!"

Fa' che noi si veda! Apri i nostri cuori e le nostre menti a comprenderti!". Ed io, il Gesù di Nazaret, il Maestro buono, il Taumaturgo divino, non dovrei aver compassione di loro? Ma non solo di loro. Anche di quelli che il loro mercimonio col Vizio ha reso simili ad animali.

Quanto gran numero di animali ha la terra! Uomini che il malefizio di Satana ha degradato ad essere animali e non altro!

Io sono venuto per riportare lo Spirito. Sono stato il Precursore della venuta del Paraclito. Ed io verrò per radunare i fedeli allo Spirito del Signore, che è Scienza e Coscienza del Bene e Fedeltà e Amore a Dio. Ma ora non posso venire in veste di carne a preparare le vie per il trionfo del Re. Il Padre più non lo vuole ⁴. Lascierò ⁵, allora, che la barca della povera umanità vada a naufragio e ben pochi si salvino di essa? No. Non viene la Carne ma viene la Parola e si affida ai suoi servi, per i miei poveri uomini.

E i miei servi non sono padroni della Parola, ma custodi e distributori della stessa. *Lo devono essere senza irritazioni né attaccamenti umani.* Ripeto dunque i miei comandi di ieri ⁶. E ad essi ci si attenga. Scrupolosamente.»

1 Giuditta 9, 12-14 (volgata: 9, 17-19).

2 Giona 4, 10-11.

3 Maria Valtorta e Padre Migliorini.

4 Come nel dettato del 23 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943», pag. 53.

5 **Lascierò** è nostra correzione da **Lascierò**

6 24 settembre, pag. 468.

27 settembre.

[Saltiamo circa 10 pagine del quaderno autografo, che portano l'episodio del *Miracolo della spigolatura*, appartenente al ciclo del *Terzo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

... e me mi soverchia il dolore. Perché penso a mia madre ¹ che ebbe paura di Te, Gesù, quando ti vide... Perché paura di Te, Gesù?

Dice Gesù:

«Perché? Molti perché sono nel tuo cuore dopo questo dettato. Ma comincio dall'ultimo.

Non piangere, mia piccola voce, mia piccola sposa. Tua madre sta meglio di tanti, nonostante non mi abbia saputo vedere qual sono: Misericordia operante, Amore e non Giustizia, Amore che per essere Assolutore totale chiede unicamente amore e fiducia. Il mio e il tuo amore hanno messo il giusto peso al peso di amore necessario all'anima di tua madre per riscattare se stessa. È un tesoro, sai, l'amore?

Tutto compra, tutto libera, tutto redime. Non piangere.

Perché ha avuto paura di Me? Sono andato a lei per darle forza e luce. Ha avuto paura perché... Ricorda cosa dice il Vangelo dei miei discepoli, così ancora imperfetti non solo avanti la Passione, quando mi videro camminare sulle acque, ma anche dopo avermi ricevuto Eucarestia, ed esser redenti dal Sacrificio che rendendo loro la Grazia doveva fare il loro spirito veggente e capace di riconoscere il volto di Dio. “Ebbero paura di Gesù perché lo credettero un fantasma, uno spirito” dice il Vangelo ². Anche tua madre ebbe la stessa paura. Mi ha creduto un fantasma. Un severo fantasma.

Vedi, o amica mia, in quale errore induce una coscienza turbata? Vedi come è sicura promessa di serena morte l'aver lo spirito amico di Dio?

Andavo a lei, Maestro buono, per dirle parole atte a mondarla in una contrizione vera, atte a sollevarla con una rassegnazione santa, a darle immediata salute con un sorgere d'amore, lavacro a tutta una vita. Vi andavo per pietà di lei e per far felice te. Alla vecchina della visione ³ ho dato grano e baci e benedizioni. Alla tua mamma andavo per darmi io, Pane del Cielo, per darle bacio di amore e benedizione di viatico. Ha avuto paura perché mi conosceva troppo poco. E sono troppi

quelli che troppo poco mi conoscono.

Ma non spasimare di amor filiale. Alla vecchina ho detto: “io ti aprirò le porte e con te al figlio e al figlio del tuo figlio”. E a te dico: “io ti aprirò le porte e con te alla madre e al padre”. Puoi credere questo? Puoi credere che il mio amore ti può far questo? Tu prega e ama. Non sei sola. Io sono con te e chi *ora* ti ama, in verità e in bene, ti è presso.

L'altro “perché” che hai nel cuore è sapere se io sapevo che Giuda non si sarebbe salvato nonostante quel conato alla salvezza ⁴.

Lo sapevo. E allora perché ero felice? Perché anche il solo desiderio presente, fiore nella landa del cuore di Giuda, faceva guardare benignamente dal Padre questo mio discepolo che amavo e che *non* avrei potuto salvare. L'occhio di Dio su un cuore! Che vorrei se non che il Padre vi guardasse tutti e con amore? E io *dovevo essere felice per dare al disgraziato anche questo mezzo per risorgere. Il pungolo della mia gioia nel vederlo tornare a Me.*

Un giorno, dopo la mia morte, Giovanni seppe questa verità e la disse a Pietro, Giacomo, Andrea e agli altri, perché così io avevo comandato al Prediletto, al quale non fu ignoto *nessun* segreto del mio cuore. Lo seppe e lo disse perché tutti avessero norma nel guidare poi i discepoli e i fedeli.

Sull'anima che, caduta, viene al ministro di Dio e confessa il suo errore, all'amico o al figlio, allo sposo o al fratello che, avendo sbagliato, vengono dicendo: “Tienimi con te. Voglio non più errare per non dare dolore a Dio e a te”, non si deve, oltre alle altre cose, far mancare la soddisfazione di vedere la nostra felicità nel vederli desiderosi di farci felici. *Ci vuole un tatto infinito nel curare i cuori. Io, Sapienza, anche conoscendo che nel caso di Giuda ciò era inutile, l'ho avuto per insegnare a tutti l'arte di redimere, di aiutare chi si redime.*

E ora dico anche a te come a Simon cananeo: “Su, su!” e ti stringo a Me per farti sentire che c'è chi ti ama. Da queste mani scendono punizioni ma anche carezze e dalle mie labbra parole severe ma anche, più numerose e dette con tanta più gioia, parole di compiacimento.

Va' in pace, Maria. Non hai dato pena al tuo Gesù e ciò sia il tuo conforto.»

Avevo tanta paura di averlo addolorato in questi giorni... e tanta pena pensando a mia madre...

Questo si unisce alla grazia del fiore nato sul balcone della mia casa e che Marta, senza sapere che gesto ripeteva, mi ha portato. Il primo fiore che mi dà gioia dopo 6 mesi meno 15 giorni che i fiori più belli mi lasciano indifferente.

Povero, piccolo, semiappassito fiore di geranio bianco, di quelli ancora che mia madre guardava, di quelli che sono cresciuti nella terra della mia aiuola, portata quasi tutta da papà mio! Povero fiore e così bello per me!

Come ti capisco, o Maria, nella tua gioia di ricevere quel ramo di mandorlo della tua casa! Marta non sa, non le ha lette le visioni, non ne ha mai tempo, povera Marta sempre in moto, *vera* Marta ⁵. Ma ha ripetuto il gesto di Giuseppe quando offre alla Vergine sposa quel ramo fiorito ⁶. E Marta non sa che mi ha dato una gioia più grande che se mi avesse portato un gioiello.

L'ultimo fiore che mi fu caro fu la violetta colta in pineta, sempre da Marta, e che ho conservata, e il miosotis di una buona amica. Saluto di Viareggio a me che impazzivo nel mio inferno. Questo mi torna a fare amare i fiori. Primo fiore che è di nuovo “un fiore” e non un che, che faceva male.

Molti non capiranno... Non me ne importa. Sento col *mio* cuore e amo col *mio* cuore. È quel cuore che sa darsi tutto a Dio. Fosse più freddo, ragionerebbe, peserebbe il sacrificio. Non ragiona e non pesa nulla appunto perché è quel cuore che è. Perciò...

1 Iside Fioravanzi (1861-1943). Vedi anche la nota 13 di pag. 325.

2 Matteo 14, 25-26; Marco 6, 48-50; Giovanni 6, 19.

3 La visione del miracolo della spigolatura, che precede e che abbiamo indicata sopra, a pag. 475.

4 Nell'episodio che abbiamo indicato a pag. 468. La felicità di Gesù, cui si allude subito dopo, appare nella visione successiva, richiamata alla nota 3.

5 Luca 10, 40-41; Giovanni 12, 1-2.

6 Nella visione di "Giuseppe designato sposo alla Vergine", che fa parte degli episodi mariani da noi indicati a p. 461.

28 - 9.

Dice Gesù:

«Scrivi questo solo. Vi è una persona tanto a Me e a te cara che vive presso a te, che deve dare, a te, non a Me che so senza bisogno di misurare nulla, la misura della risonanza negli spiriti delle mie parole e opere di misericordia di cui tu sei il mezzo di divulgazione. Tu vedi come questa creatura si alzi giorno per giorno verso la luce, come terra che emerga da un fondo di mare e piano si elevi verso il sole divenendo monte luminoso e fiorito. Oh! quanto le abbiamo dato a questa a noi cara! Che tesoro per la sua vita! che amicizia! che conforto! Ebbene, tu vedi che le pagine del Vangelo, divenute vive per la visione, sono quelle che più la scuotono.

Così è di molti. Sii perciò *ben felice* di vedere e *instancabile nel descrivere*. Mi fai amare e porti al desiderio di Me, Maestro e Luce. I dotti, i meno, vogliono le più alte cose. I curiosi, dalle intenzioni impure, desiderano spiegazioni di misteri futuri e di tempi futuri. Non ho per essi nessuna pietà. E per i primi ne ho molta meno di quanta ne ho per i "piccoli" del mio gregge. Per loro sono sempre Colui che dice: "Ho pietà di queste turbe"¹ e do loro il pane della mia Parola e Vita.

A Paola e a te la mia benedizione».

28 settembre.

Ero occupata in un mestiere ben poco mistico: preparavo delle verdure per il pasto, ero senza carta, Gesù mi ha ordinato: "Scrivi". Ho lasciato subito in asso le verdure e ho preso il pezzetto di carta che avevo: unico e solo².

Le parole di Gesù danno gioia al mio cuore di parente e di strumento di Gesù.

E danno forza al mio povero essere che fisicamente non ne può più e soffre così tanto a scrivere che... pensa di non poter più continuare.

Ma se c'è da fare a molti ciò che la mia fatica di descrivere fa a Paola, ben vengano, a centinaia magari, le visioni, ed io mi consumi, anche prima dell'ora presumibile, per la gran fatica. Muoia magari con la penna fra le dita. Un buon soldato muore in battaglia e un martire nell'arena. Io, che voglio esser della milizia di Cristo e martire del suo amore, voglio morire nella mia battaglia e nella mia arena: per amore e per fatica. E a Dio vada lode e alle anime grazia. Per me, misericordia.

¹ Matteo 15, 32; Marco 8, 1-3.

² infatti, il breve dettato che precede è scritto su un pezzetto di carta comune, che poi è stato attaccato alla terza pagina di copertina del quaderno, sulla quale si trova la presente annotazione della scrittrice.